

Ehi! ch'al scusa

Collo persone usate modi genari
Monsignor Dall'...

CHARTAS



NON SIETE MORTI...

Morti non siete no, d' Italia avita
poveri figli, o voi che la tremenda
ragaglia della turba sbigottita
intrepidi sfidaste, ed all' orrenda

carneficina su di voi compita,
mostraste al mondo di qual luce splenda
l'italico valor, forti la vita,
come i trecento eroi della leggenda,

tutti gettando. No, morti non siete
d' Italia avita baldi figli voi!
A più gloriosa vita ora sorgete

donde il silenzio là su quelle arene
regna, e fra i corpi insanguinati, o eroi,
erran, la fame a saziar, le jene.

CARMILEIN

AFRICA

Al lembo d' un deserto orrido e nero
siede la Sfinge immobile e sicura.
Non la distrusse il sol col raggio fiero,
non dei venti implacabili l'arsura

Varo è scrutare nel suo guardo austero;
vano è tentar la sua parola oscura.
Chiude la sua parola un reo mistero;
minaccia il guardo ai popoli sventura.

Ma come nel profondo occhio d' Alcina,
come di Circe nel soave canto
è un maleficio in lei che ci trascina,

e noi varchiamo le africane porte
come a un invito dolce - invece è pianto -
come a d' amor promessa - invece è morte!

CORRADO RICCI

Dscurrend di Africa

(TRA DU IGNURANT)

— Me, cussa vut, am seint un zert magòn
ch' an te so dir, pinsand a qui dsgrazià!
Mo qui ch' han fatt scannar tutt qui suldà
i n' han forse d' avèir 'na puniziòn?

Se un omn', ai teimp mi d' me, s' foss azzardà
d' far murir un qualcdon sèinza rasòn,
j tajaven la zocca a ste birbòn...
mo adèss zò tutti el coss el s' ein mudà...

— Scusa; mo quèst l'è un dscòrrer con i pi
e brisa da dla zèint ch' vol èssr' unèsta!
Tajar la zocca! en dir dell' i eresì!

Se al dè d' incù qui sgnouri ch' ein lassò
in mèzz a tant sgumbei j han pers la tèsta,
cussa vut mai tajari, de pur so?

TISENTO

DOGALI

O progenie di Romolo, la sacra
via del trionfo ancor suona — Qual arco
erige il novo popolo a i gloriosi
che da le terre

de l'arsa Africa tornano narrando
geste d'eroi, quali soltanto l'eco
del Campidoglio ripercote o il tempio
del divo Giano?

Alma dea nostra, o Vittoria, l'alloro
e la quercia ancor debbono intrecciarsi;
e squilla l'inno tuo nel muto cielo
alto e ne' cuori

d' Italia — Ma l'udranno essi i fratelli
cui l'ale di straniera aquila nega
il sole de la patria? — L'udranno
e avran speranza.

Dorme il duce in Caprera — A le sacre ossa
viene olocausto la novella gloria:
onnipotente popolo latino,
va, vedi e vinci.

UGO BASSINI

— Per far creddr' a tutt qui ch' es tiren so
che noatr' an ciapèin brisa cappel,
(Depreits dess en' i su cumpagn) dsì so
Zercain ed star alligher s' caramal.

Fain sbocia, scarruzzains, fan un so so
ma zercain una cossa uriginal,
vsteins da african, da prit, o da pierrò
da pajazz, quell ch' a vli, basta far qual

— « Se a vlain andar in maschera l'affari
piò seri al srà quell d' sceglier pulidein
in che mod as vlain vstir, ch'è tutt l'è el vstiari — »

Dessn' i minester è saltò so Gustin:
— « Se mo a se vstessen da dimissionari? »
E tutt sbatten el man fagand zrisein.

RAPPÈL

EPICEDIO⁽¹⁾

Ai pochi, ai buoni, ai forti
cui le braccia la Gloria
schiusse come una madre;

ai giovanetti morti,
volta al nembo barbarica la faccia,
e allineati ne le tenui squadre,

che non han dubitato, un contro cento,
gittar le vite all' Erebo,
nell' ora orrenda del combattimento
disperato e magnanimo,

voli, voli di là dagli ellesponti
di là dagli arcipelaghi
il cuor d' Italia. Abbian le morte fronti
il bacio della Patria.

Oh lungamente attesa
chioma de la Vittoria!
Con le intrepide mani

soccombendo l' han presa
i giovanetti, e morti ancor la stringono
Questo dirà la fama ai di lontani.

Dai mucchi degli estinti
move possente un soffio
di speranza e d' orgoglio.

Grazie, o nobili vinti!
Chi più degno di voi spinse le candide
quadrighe del trionfo al Campidoglio?

Grazie! Una ignavia rea su noi discese
lenta e ci rode l' anima.
Noi contristammo in putride contese,
vecchi, il Genio del Lazio.

Ma, fermi ne le tenui coorti,
un contro cento, pugnano
i soldati d' Italia. Ai buoni, ai forti
voli il cuor de la Patria;

voli, voli di là dagli ellesponti,
di là dagli arcipelaghi...
Su la spiaggia remota, erte le fronti,
le care ombre salutano.

ENRICO PANZACCHI

(1) Caro signor Fiacchi,

Non avevo proprio nessuna intenzione di mandare in pubblico questi versi. Bisogna pur confessarlo: l'eroismo dei nostri giovani soldati ha colto di sorpresa e in un cattivo quarto d'ora i poeti d'Italia, tutti intenti a lavorare col freddo cesello le fredde parole, ad affaticare gli estri vivi nelle ricerche bizantine della metrica.

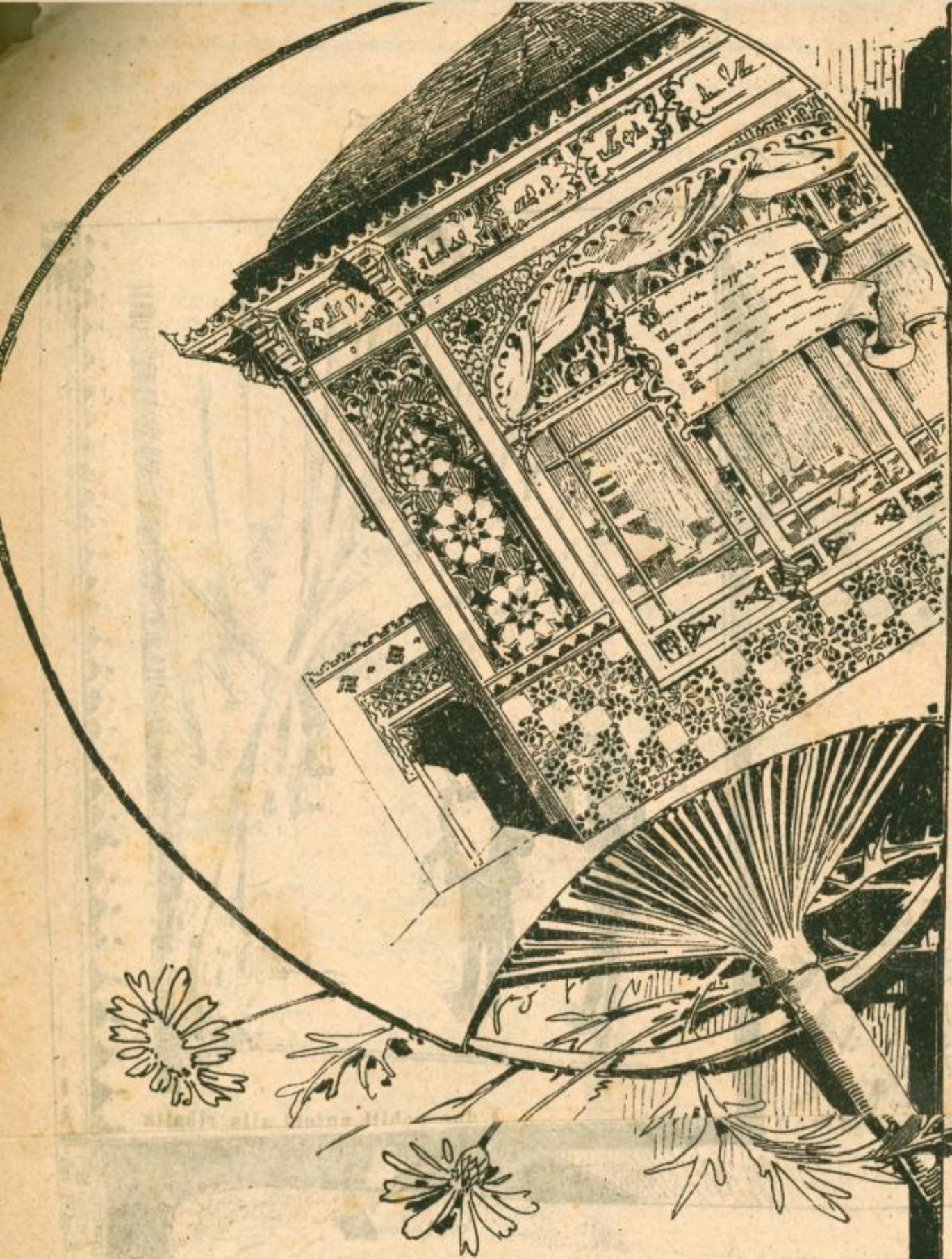
Perché contrapporre alla sconfitta tanto vittoriosa e gloriosa di Dogali il « successo di stima » delle nostre monodie? L'unico italiano che ha trovata la nota sacra e pietosa degna del momento è stato un vescovo; e ha preferito d'esprimersi in prosa.

Questi versi, le ripeto, erano dunque destinati a morire ignoti, dopo una breve vigilia, dentro al recinto chiuso della mia memoria. Ma Ella mi ha troppo gentilmente pregato ed ora li mando a Lei perché li pubblici nel numero che si stampa a beneficio dei feriti d'Africa. Sento che faccio male. Ma non è la prima volta che, vedendo il bene « al peggior m'appiglio ». Pur troppo!

Mi continui la benevolenza e mi creda

Di casa, 7 Marzo.

PANZACCHI



PUPAZZETTA

argomento tutti lo conoscono e noi sappiamo bene di non raccontare oggi nulla di nuovo, ma lo ripetiamo qui perchè rimanga a memoria dei posteri in questo sorprendente albo artistico.

Clara è una bambina orgogliosetta, ma in fondo buona, che nel correre sul ghiaccio ha perduto la sua bambola — Pupazzetta — e se ne dispera.

Carlo un bimbo campagnolo pieno d'ardire, al racconto della disgrazia di Clara, si impietosisce e la consiglia a rivolgersi alla *Fata della Neve*, una poetica e simpatica fata che *reca ai campi l'abbondanza ed ai cori l'allegria*.

Così fanno, e la Fata appare in mezzo ad un nimbo di luce, e piegandosi agli scongiuri dei due bambini, consegna loro una verga magica, la quale potranno superare i monti e mari per giungere nel regno dei giocattoli. Pupazzetta si è rifugiata.

I bimbi partono fra gli addii dei compagni, e il prim'atto è finito.

Nell'intervallo cala un sipario dipinto dal Tartarini e rappresentante una vetriata attraverso a cui si scorgono i tetti di Norimberga, il nido da cui per tutta Europa si spediscono i giocattoli dei nostri bambini, e il cominciare del second'atto siamo appunto nel regno dei giocattoli, e assistiamo allo sfilare dei burattini, delle pupattole, dei *bambini*, dei soldatini.

Il ministro dell'interno — Carillon — e il ministro della guerra — Bum-bum — precedono il Re.

Adesso si presentano Clara e Carlo richiedendo Pupazzetta.

Carillon e Bum-bum, si oppongono perchè innamorati della stessa Pupazzetta, e minacciano una rivolta.

Il Re propone vari giuochi, rimettendo alla sorte l'aggiudicazione della Bambola.

La sorte, manco a dirlo, è sempre favorevole ai nostri due bambini, e un intervento opportuno della Fata finisce col farli trionfare completamente e la Fiaba termina coll'apoteosi di Pupazzetta.

Se ne siete stati contenti fatene buona nomina agli amici e conoscenti.

Romanza di CARLO (Pastorello)

Mella notte lieve lieve
Per i campi va la fata
E la terra che ha calcata
Tutta copresi di neve.

E così la fata pia
Tra noi oggi ha preso stanza,
Dona ai campi l'abbondanza
Dona ai cuori l'allegria...

E che val se il cielo è greve,
Se non son gli alberi in fiore?
A calmare ogni dolore
Vien la fata della neve.

Romanza di CLARA

Era lieta, i dorati capelli
Le cadevan sul collo fluenti
E su me rivolgeva clementi
I grandi occhi, colore del mar!

Quale mai sorte tiranna,
O mia bella, t'è serbata?
Piu non sei da me cunata
Nella dolce *ninna-nanna*.

Adornavo di serica vesta
Dell'amata le forme leggiadre,
Per lei, ess, un ricordo per me.

L'anima mia forte s'affanna
Per averti abbandonata...
Non sei più da me cunata
Nella dolce *ninna-nanna*.

Duettino

CARLO. Quale mai cruda sciagura
Ti conturba il bel sembiante?
Parla, parla, ti scongiura
Il mio core trepidante...

CLARA. La mia bambola ho smarrita!
CARLO. E tu piangi?

CLARA. Era il mio amore,
La mia fede, la mia vita...

CARLO. Ho il rimedio, fatti core!
Vieni, vieni, a me vicino,
Io felice ti farò,
Benedico al mio destino
Che qui, o cara, ti guidò...

CLARA. Parla ancor, dolce una speme,
Sento piovermi nel cor;
Non più triste pianto, insieme
Cercheremo il mio tesor.
Dici il ver?

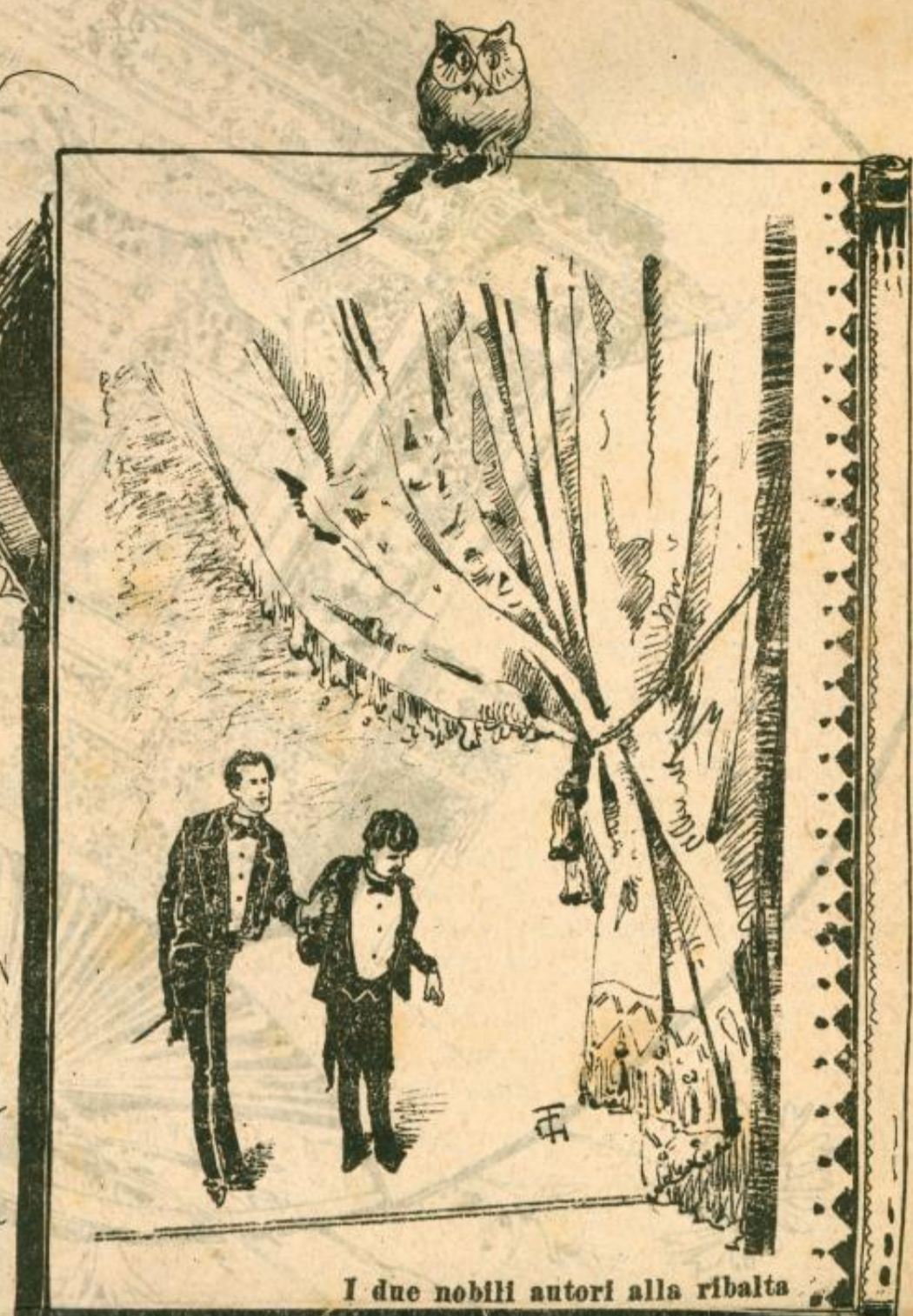
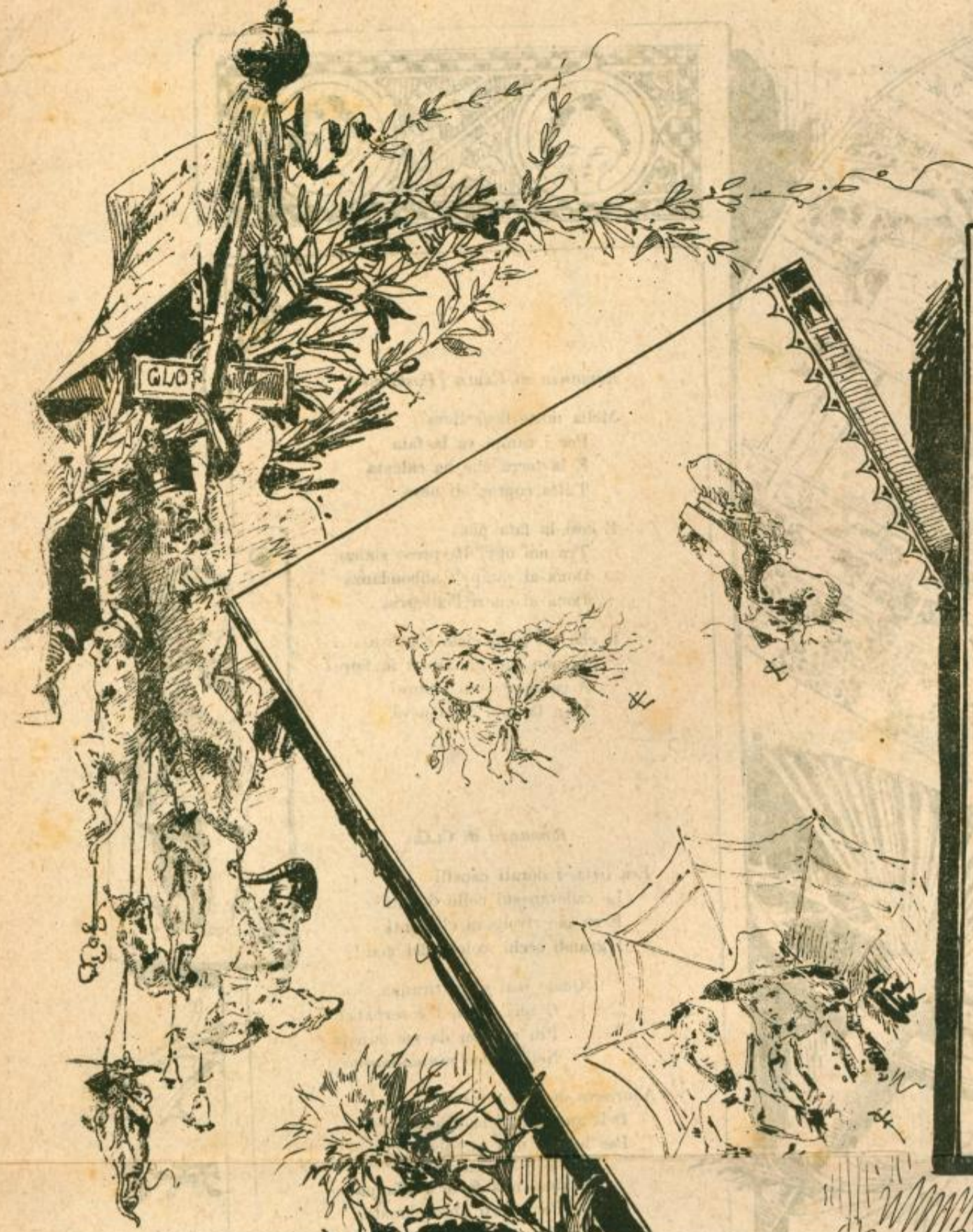
CARLO. Dico il ver!
Qual piacer!... Qual piacer!...

(A due)

Come ridon gli occhi tuoi,
La letizia in cor ci ride,
Il destino a noi provvide,
Il destin veglia su noi!

Alfredo Bestoni





I due nobili autori alla ribalta



Scena del 1.º atto di Pupazzetta

Ricordo dei sabbioni carnevaleschi, non mancava il bianco berretto da cuoco, che faceva strano con-



trasto con l'altezza fenomenale del copricapo di Alfredo Tartarini e di Ernesto Castaldini.



Casanova aveva un serio e gigantesco tocco da Magistrato, povero tocco spostato che faceva le più alte meraviglie di trovarsi in quell'ambiente e a quell'ora. Egli, abituato nel g. alla parola fredda e pesata del magistrato, non aveva idea che vi potesse essere al mondo gente tanto spensierata e non nascondeva il suo alto stupore.



Più di una volta l'ho visto aprire smisuratamente la bocca ad una esclamazione di meraviglia.

A un lato della tavola spiccava il berretto dorato del doge veneziano, e qua e là cilindri di tutte le forme e di tutte le dimensioni, che parevano presi a prestito da Tofano, e berretti di tutte le opere in musica fatte e da farsi, di velluto, di seta, di cotone, di carta, di pelo, di feltro!



E quasi questa varietà non bastasse, una coppia danzante di rango francese, molto francese, alternava i passi in carattere colle piroette sbagliate, mentre Gigione, il simpatico Magagnoli, (che nei veglioni dell'anno scorso e di quest'anno ha fanatizzato con le maschere di Gevodan e del professor Ruffinè), scambiava con tutti motti di spirito, e faceva la sua corte alla marchesa Gesualda, una dama del secolo passato, in perfetto costume, sotto cui si nascondeva Giacomino Lolli. Checco Biagi intanto, impettito nulla sua corazza di ferro, e sotto l'elmo puntuto di guerriero papalino, urlava come un ossesso.

Figuratevi cinquanta matti, che, raccolti in una sala, fanno tutte le pazzie immaginabili; e su pei muri, per ogni verso, iscrizioni umoristiche, e trofei più umoristici ancora, e sgabelli, e anfore dorate, e festoni d'ellera, ed orifiamme, e bandiere di mille foggie e di mille paesi, e sopra tutto un mare di luce, e suoni di tamburi e squilli di trombe, e tintinnio di piatti, e vociar di camerieri, un'allegria, una vita, un movimento da non potersi descrivere.

O voi, magre civette, che col vostro strido di malaugurio cantate le esequie al Circolo Artistico, qua in mezzo tutte vi avremmo volute, qua in mezzo tutte, perchè vedeste se si sembrava morenti. I brindisi seri erano permessi, solo a patto di pagare una bottiglia di Champagne per ogni cinque minuti di discorso, e parecchi pagarono; gli altri brindisi furono urlati, non detti.

E i telegrammi?... Eccovene alcuni:

Vigna Ricasoni.

Ringrazio invito banchetto, mezzo filo telegrafico, che esposto ai turbini dell'acqua, vento, neve è la vera penna che sa le tempeste.

CARDUCCI

Via Mercato Mezzo.

Protesto innovazioni cappelli in nome arte moderna. Dispiacents.

CAV. SAVIOLI

Spero banchetto copioso.

Borgo S. Pietro.

LUVEIN

Molti altri ne ometto; non occorre che io dica da quali urràaa! fossero accolti. Quando si poté ottenere un po' di silenzio, il gran segretario della Commissione per l'aggiudicazione del premio, lesse il seguente

Deliberato

REGNANDO S. M. L'ALLEGRIA
PER LA GRAZIA DEI FIASCHI E VOLONTÀ DEI SEONI
REGINA DI QUESTE SALE

La Commissione incaricata di assegnare il premio, consistente in una Bandiera d'onore a chi, fra i presenti, ha recato il cappello più originale ed artistico

CONSIDERANDO

che tutte le Commissioni in genere, per regola costante



Pupazzetta - Intermezzo -

Andantino sost.

pp

rall.

Adrettivo molto

a tempo

rall. a tempo

Piu sostenuto

rall. e dim. molto

Luigi Manzoni



dei loro giudicati, si pronunziano contrariamente all'imparzialità, al buon senso ed alla pubblica opinione;

CONSIDERANDO

che dai convenuti nel fraterno simposio si riterrebbero meritevoli di concorrere al premio d'onore alcuni cappelli più o meno originali ed artistici;

CONSIDERANDO

che la Commissione deve innanzi tutto pensare a se stessa e che nessuno dei cappelli si specialmente designato, fregia l'onorevole capo di qualche membro della benemerita Commissione;

CONSIDERANDO QUANT'ALTRO ecc.

viene decretata la Bandiera d'onore al berretto, non frigio, del GUIDI, che, per far parte della Commissione



e per portare un berretto, e non un cappello, ha saputo meritare gli unanimi suffragi de' suoi colleghi.

IL PRESIDENTE

Turatevi le orecchie, se non volete impazzire! A questo punto il chiasso non ha più freno. I due piatti che per obbligo ognuno aveva dovuto portar seco, volarono ai piedi della Commissione. Ognuno gridava con quanto fiato aveva in corpo, i fischi sibillanti rompevano la testa, sicché il biondo-niveo Alfredo Tartarini presidente della Commissione dell'Ordine fu costretto a correr sulla tavola, in mezzo alle bottiglie, per imporre la quiete. Ma sorsero mille grida per proporre l'aggiudicazione del premio, finché l'unanime voto si fermò sulla marchesa Gesualda; sulla marchesa Gesualda, che con Gigione e colla coppia danzante Testoni-Castaldini aveva raddoppiata l'allegria, rappresentando pantomime esilarantissime.

Ma vi ho promesso di parlarvi di una cena, e non vi ho dato che i contorni del quadro. Volete sapere che cosa si è mangiato?

Eccovi il menu.

ENTRÉE

Brochettes de jambon au vin rouge au rissolement noir Baraldy. Lasagnes vert-clair au truffe à la domestique au suc de bâton.

REFROID

Air de fenêtre et neige de la basse-cour. Filet de langue de femme à la Bobè. Cotelettes de cheval Mauva-ferrary à le Comte Ugulin. Salade de peperons de Grosses-etes, de Picciacy, de Faccioly à l'oli Petit Jacques.

DESERTO

Fave... César et pommes cuites aux visages de la Commission pour le banquet.

CREME DE PETITS-TARTARES

Fromage — Châtaignes — Mistoqueans — petits-zalets aux pignons et au raisin sec.

VINS

Vin de Citerne... Paul de Seiz-ans. Auguste.

Pozz.



Gigione, baritono di forza crescente.



LE NOSTRE BARACCHE

L' *Ehi! ch' al scusa* invitato a prender parte alla generosa iniziativa della festa di beneficenza che ha luogo stasera al Comunale, ha acconsentito con entusiasmo.

La difficoltà stava nel trovare un modo che corrispondesse al fine dell' utilità senza allontanarsi dalle proprie tradizioni.

E l' idea di un serraglio di bestie ci sorrise.

Ci sorrise tanto più che era l' unico modo di sottrarre il pubblico alla seduzione dei nostri volti, che l' arcigna quaresima vietava di mascherarci.

Nelle bestie vere sarebbe stato difficile riconoscere noi, troppo inferiori alla loro intelligenza, e pensammo di vestire le mentite spoglie dei più famosi animali viventi, tanto più che saremmo stati bestie vere lo stesso.

È commovente il vedere come, appena manifestata questa idea, ci sia stato largo e spontaneo il concorso di quanti ci conoscono.

Le bestie spuntavano da ogni parte con tanta ressa che tememmo per un momento di non trovare più posto per noi. Qualcuno infatti ha dovuto restar fuori dal serraglio, benchè meritasse di entrarvi.

Accertiamo i nostri amici che di questa prova di solidarietà serberemo imperitura riconoscenza.

Per non lasciare nell' oscurità questi eroi mancati, accenniamo ai loro nomi per la storia.. naturale.

Il dottor Belvederi della *Gazzetta* si era offerto per l' *istrice* vestendosi colle punture dei suoi articoli; ma trovammo lo scopo di *réclame* troppo evidente e fu messo da parte.

Checco Biagi vagheggiava il *tasso*, ma la condizione posta d' agire nella sala di lettura del Club Felsineo mandò a monte l' idea.

Il critico *Sutor* aspirava alla parte di *Re degli animali* ma gli mancava la criniera.

Il nostro *Rao il* voleva fare l' *asino sapiente*, ma non lo trovammo abbastanza istruito e li cascò l' asino.

Macciotta si sarebbe prestato per fare la *fajna* ma abbiamo avuto compassione delle pollastrine *Ceresa*, approfittando dei suoi viaggi in Spagna, s' era proposto di fare il *toro*, ma abbiamo pensato che è ancor eelibe.

Anche *T. O. Cesardi* si era presentato in pelliccia per fare una bestia, supponiamo la *lontra*; ma perduto fra il pelo e non fu possibile di trovarlo.

Infine *el sgnor Pirein* ambiva di fare la *balena* ma la sua *Lucrezia* non gli ha voluto dare le ossa.

Non parliamo della miriade di giovinetti che s'erano offerti per figurare da *pesce sega*.

Scartati i non idonei, il personale si è ridotto a quelli che ognuno può vedere nel serraglio del signor Bruch, pagando bene inteso il biglietto.

Vi rampeggia l' *uomo selvatico*, quasi senza truccatura, l' unico di quella razza che sia miope e che *zizzuli*. Crediamo sufficienti queste indicazioni sommarie per tradire l' incognito del più allegro dei nostri amici.

È suo vicino l' indomabile *orso bianco* dei mari polari, ricco di pregi artistici e fisici. Tenuto conto della sua proboscide... naturale, non artificiale, avrebbe potuto coprirsi con grande vantaggio della pelle dell' elefante.

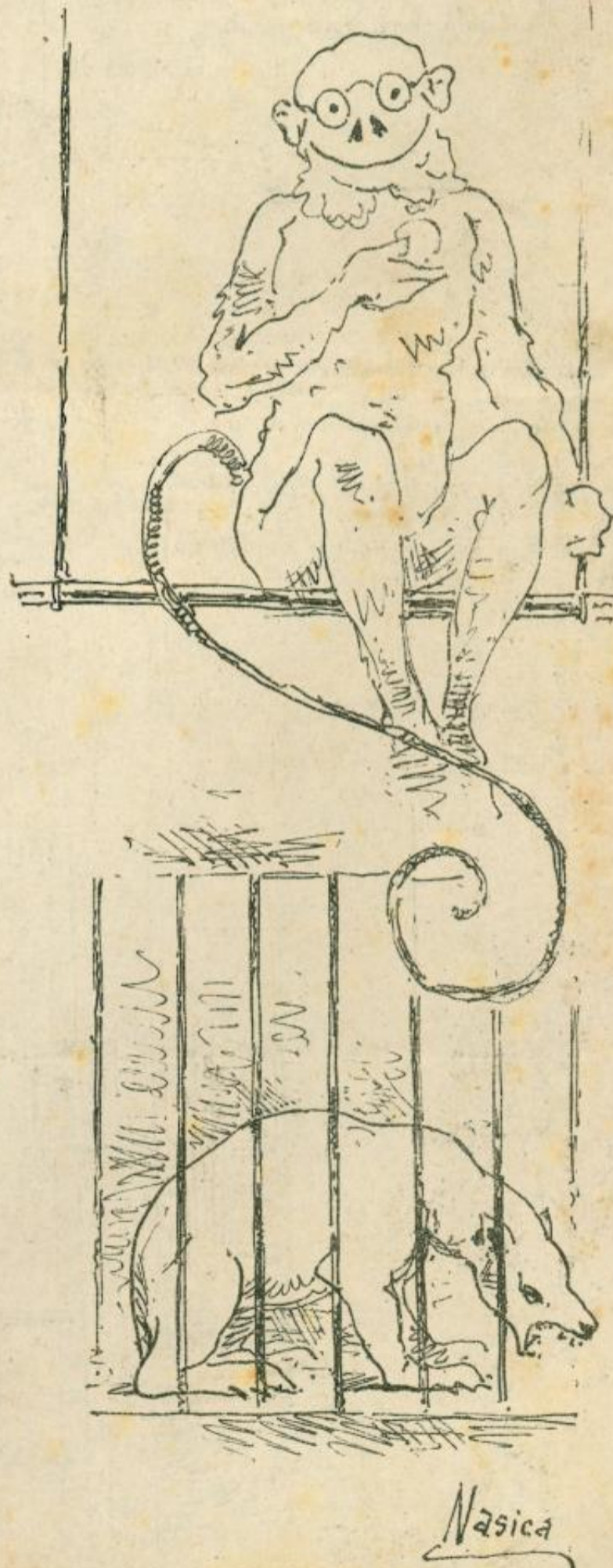
Ma a questa maestosa incarnazione della bontà e della forza si è provveduto in altra guisa... che lasciamo sotto il velo del mistero...

Il *pappagallo sapiente* è pronto a sostenere qualunque discussione, anche scientifica, colla parte più colta del pubblico.

Entrate ed interrogatelo (25 centesimi i primi posti e 15 i secondi).

Due bestie sul serio si sono ostinate a voler fare lo *struzzo* e l' *istrice*. Benchè offrano l' esempio di una interessante trasformazione, sono le meglio in carattere.

Non mancano il *serpente boa* ed il *serpente a sonagli* che però farà il possibile per non rompere i medesimi.



OCCHI DI FATA

(IMITAZIONE)

Occhi di fata, neri appassionati,
che delle stelle avete lo splendore,
perchè così mi conturbate il core,
occhi belli, occhi dolci, occhi fatati?

Vi manca la parola... eppur se alzati
vi veggo al cielo con cotanto ardore,
sento una voce in cor gridarmi: Amore!
E v' amo. belli e cari occhi fatati.

V' amo; ma pur tanto crudeli siete,
voi, che alla luce di un bel sol sbocciati
come due fior, tutte le grazie avete:

voi, sorriso gentil d' innamorati,
ahi quanto mal mi fate non sapete!
occhi di fata, neri, appassionati!

IL PADRE DI SCROLLINA

Il *pendant* del serraglio consiste nel museo storico-scientifico-artistico, con vedute panoramiche e gabinetto riservato.

A questo gabinetto accederanno le persone che abbiano apparenza maschile, senza obbligo di fornire altre prove del loro sesso.

La *great attraction* di questa meravigliosa baracca consiste essenzialmente nella galleria dei grandi personaggi viventi. La loro perfetta rassomiglianza ha sorpassato tutte le prove tentate finora colle figure meccaniche e non meccaniche. Esclusi i soliti mezzi di riproduzione, non vogliamo svelare il segreto di questa *portentosa invenzione* che ben può definirsi la più assoluta smentita del proverbio: « *L'aito non fa il monaco.* »

Si vedranno inoltre le città più importanti del globo, una rarità agricola, ed una equina, i principali monumenti d'Italia, dei progetti per l'Esposizione del 1888, curiosità letterarie e scientifiche, ecc. ecc.

Assicuriamo però i visitatori che non vi sarà nessun progetto dell'ing. Ceri.

L'attrattiva esteriore delle baracche non la cede a quella dell'interno.

Vista la sicura riuscita della impresa ci fu al nostro ufficio un grande accorrere di persone che avrebbero voluto assumerla per loro conto.

Ma volendo scartare qualunque idea di speculazione, ove doveva regnare sovrana l'idea benefica, ci siamo affidati alla nota esperienza ed allo spirito filantropico degli egregi signori BRUCH e CASTAGNA che hanno consacrata allo scopo tutta la loro attività e competenza in materia.

Mercè i loro sforzi infatti abbiamo potuto ottenere il concorso del più simpatico pianista e poeta estemporaneo, che eseguirà sopra un *piano*... elevato tutte le composizioni musicali scritte dai primi tempi dell'era cristiana sino ai nostri giorni.

L'eloquenza instancabile di due dimostratori spazzerà alle turbe il pane di tutta la scienza raccolta nelle nostre baracche.

Un fatto degno di nota è questo: la gran cassa non è battuta da giornalisti.

Per esercitare sul pubblico tutte le seduzioni, non abbiamo trascurato l'*eterno femminile*, ed una danzatrice-sonnambula farà strage dei cuori e delle tasche senza compromettere la sua virtù...

E questo è niente ancora perchè serbiamo un assoluto silenzio sulle sorprese maggiori.

Ecco quanto offriamo modestamente.

Riprendendo Sabato venturo la veste di giornalisti, strapperemo i veli di tutti i misteri e faremo stupire i popoli con rivelazioni inaudite.

Intanto i sottoscritti *sperano di vedersi onorati da numeroso concorso e ne anticipano i più sentiti ringraziamenti*, indirizzando al buon cuore di questo ceto pubblico ed inclita guardianone il supremo appello:

— Avanti giovenotti! si mostrino generosi!

LA GABBIA DI MATTEO

FILOSOFIA CARITATEVOLE

El sgnèr Carlein el d'rev che: la carità l'è in S. Flis... io invece dicco che la medesima si trova dove c'è la palpazione di cuore di dire: c'è la sventura? Ebbene eccoci qui scadeuno colle proprie forze della borsa e della vitta a risollevare gli infelici... El dis: datene un esempio! oh, la festa di stasera al Comunale ne sia una prova generosa.

EL SGNÈR PUPPIN

